IL TESSUTO TERRITORIALE: PROBLEMI E PROSPETTIVE

La ricomposizione delle odierne realtà territoriali, alla luce delle compatibilità progettuali, è fra gli scopi di maggior rilievo per avviare il processo di riqualificazione degli elementi che hanno portato alla formazione degli habitats. Al fine di inquadrare i diversi aspetti legati al territorio necessita individuare e porre in relazione le molteplici componenti del paesaggio ed i relativi aspetti storico-territoriali .

Il conseguimento di tali obiettivi ha presupposto l'applicazione dei principi utili per definire la fisionomia dell'insieme e trasporre nella grafica quanto ricavato dall'indagine preliminare sulle entità esistenti.

Possono così riassumersi:

- identificare le caratteristiche che compongono il paesaggio della pianura, elemento dominante, in relazione alle aree adiacenti, per stabilire gli interventi territoriali da attuare senza interferire a livello ecologico e visuale;

- specificare il tipo di assetto paesaggistico in modo da renderlo compatibile con le esigenze progettuali in ogni area prescelta, nella salvaguardia dell'equilibrio ecologico, della produttività agronomica, nella difesa e valorizzazione delle risorse esistenti;

- individuare gli effetti negativi che la sistemazione delle aree di sosta poteva indurre sugli elementi del paesaggio, modificandolo in quelli che sono gli aspetti peculiari, tramite la definizione delle qualità ambientali di ogni proposizione e l'elezione della composizione meno impattante.

Le aree di intervento sono contraddistinte dalla presenza di due scene paesaggistiche, tipologicamente diverse, ma nello stesso tempo integrate e complementari; esse si identificano in un *unicum* storico-ambientale determinato dalle zone collinare e pianeggiante.

Il centro urbano, posto sull'altura, é storicamente l'ambito della conservazione; qui sono concentrati e consolidati i valori legati alle componenti del sistema antropico e naturale. Il carattere esclu-

sivamente residenziale è stato mantenuto fino ad oggi per il ruolo definito dalla struttura morfologica e per la presenza di emergenze architettoniche e archeologiche.

La zona pianeggiante, per quanto anch'essa provvista di presenze storico-archeologiche e paesaggistiche di un certo valore, ha assunto un ruolo di sudditanza nei confronti dell'area urbana nel momento in cui è divenuta periferia, investita dai fenomeni di consumo territoriale tipici delle aree di frangia; la frantumazione della proprietà fondiaria, la diffusione di un certo tipo di conduzione agricola, l'abbandono della viabilità poderale hanno favorito il depauperamento dell'habitat, procurando l'emarginazione e l'isolamento. Questi sviluppi negativi hanno avuto nell'uso del territorio un duplice effetto: da un canto la cancellazione di una immagine tipica della campagna della "piana rossanese", dove il livello estetico, in epoca storica, era la conseguenza di un certo utilizzo del territorio e di un controllo del quadro ambientale, dall'altro l'assunzione di un ruolo non confacente alle proprie caratteristiche, come l'ospitare attività di tipo industriale, residenziale ed, in qualche caso, di servizio, secondo una logica che non sempre ha rispettato le peculiarità intrinseche del territorio stesso. Di conseguenza il degrado della pianura è sopraggiunto a causa della mancata programmazione di quegli interventi di pianificazione urbanistica ed ambientale finalizzati a conservare gli equilibri tra l'ambito urbano e la campagna.

Il vero ruolo del quadro collinare urbano, dunque, è quello di concorrere alla composizione e formazione di un ambito da salvaguardare, dove l'unico comportamento per raggiungere certi fini territoriali ammissibili è il conseguimento di un conveniente grado di stabilità delle preesistenze storico-ambientali; la zona pianeggiante per riassumere il suo autentico ruolo deve essere intesa in modo diverso, ritrovando e recuperando i valori impliciti, attraverso un'azione progettuale coordinata che valorizzi le emergenze e che si riappropri delle valenze ambientali e paesaggistiche.

Il territorio compreso tra il fiume Trionto ed il torrente Cino, inteso quale complesso di elementi che ne compongono l'immagine, è il risultato di particolari fenomeni ambientali e territoriali sedimentatisi nei secoli. Le note distintive fisiografiche del sito, costituite dall'insieme delle caratteristiche fisiche, morfologiche e ambientali, sono poste in relazione con il nucleo urbano per l'interrelazione che è sempre esistita nel corso dei secoli e che ha de-

terminato i diversi condizionamenti. Tale ambito è definito dalla composizione di un arco di rilievi medio-collinari con un'area pianeggiante che si collega alla piana di Sibari, di cui, per certi versi, fa parte. Quest'ultima, infatti, ha sempre considerato l'area del rossanese oggetto di interesse; le stesse vicende relative all'occupazione del suolo ed allo sviluppo territoriale hanno portato, in proporzione più o meno rilevante, ad avere un rapporto storico, sociale, economico, giuridico .

Nella pianura, dal momento in cui fu condotta allo sfruttamento, fino ad oggi, si è praticata la coltivazione agricola di uliveti, agrumeti e vigneti; mentre tutti gli aspetti connessi alla distribuzione ed al raggruppamento delle dimore dell'uomo sul territorio hanno interessato il più salubre e protettivo rilievo delle prime propaggini dell'altopiano silano, attestato sui trecento metri circa di quota, senza lunghe interruzioni sin dai suoi albori. Manifestazione di quanto affermato è la presenza di importanti strutture architettoniche ed emergenze archeologiche, che contribuiscono a fornire una lettura dell'evoluzione storica e che hanno connotato il nucleo di antica formazione, unitamente alla sua pianura, come uno dei più peculiari centri urbani della Calabria.

La cultura della società contemporanea dimostra molto disagio e spesso poca sensibilità ad accettare e trasmettere l'eredità del passato; testimonianza ne è l'incuria e l'abbandono di cui soffrono molti monumenti, ma soprattutto è la città antica che ha subìto l'indifferenza di detta cultura, rimanendo esautorata del suo ruolo direttivo e funzionale e, di conseguenza, emarginata a semplice zona di frangia.

L'odierna città nel suo sviluppo, risultato di scelte pianificatorie errate, non trova relazione con la città storica dai valori tipologici irripetibili, nonostante la presenza delle emergenze che sono elemento di leggibilità del tessuto urbano, nato dalla sedimentazione delle varie epoche storiche. I piani di sistemazione e di tutela, adottati in genere per un tale tipo di insediamento e finalizzati a restituire l'immagine della parte antica nel contesto di una area urbana, contribuiscono invece, molto spesso, a sortire un effetto antitetico perchè episodici e frammentari, privi di una visione globale: si preservano e si tutelano quei manufatti distinguibili come "monumenti", che perdono, però, le relazioni ed i rapporti funzionali con il contesto; si custodisce il bello e l'arte, fine a se stesso, ma nel medesimo tempo si

trascurano gli elementi indicativi dell'organizzazione e dell'uso della città antica.

Si ha, quindi, l'evoluzione di una città astratta, dove le testimonianze di varie epoche costituiscono degli episodi isolati all'interno dell'area urbana, in quanto disgiunti dal punto di vista funzionale e discriminati nell'uso; si effettuano interventi di restauro che mutano il monumento con un presunto aspetto originario, privandolo dei connotati primordiali e successivi, acquisiti nelle diverse modificazioni, e soprattutto lo si rende avulso dal contesto in cui per secoli è vissuto. Qualsiasi espediente si trovi per le zone con testimonianze storiche non può non tener conto delle evoluzioni subite dal tessuto urbano, della espansione difforme della città moderna, del valore che la lettura archeologica e pianificatoria dà alle emergenze.

La strategia da adottare prevede in primo luogo un programma conoscitivo che acquisisca le diverse connessioni tra l'antico ed il tessuto urbano dove recupero e ricomposizione, nelle aree di intervento, saranno portati a termine tenendo in considerazione le nuove esigenze. Per attuare correttamente il processo di pianificazione urbanistica nelle aree di intervento occorre adottare un metodo in cui la conoscenza della realtà, il giudizio dei valori, la decisione delle trasformazioni costituiscono i presupposti al progetto. Intorno ai complessi monumentali e alle zone archeologiche, l'ipotesi progettuale formulata va ad individuare alcune zone di pertinenza relative a quelle aree di frangia, dove sarà possibile riscontrare la continuità della città antica con la contemporanea e determinare usi compatibili allo sviluppo socio-culturale. Studi e programmi di scavo unitamente a piani e progetti potranno fornire elementi per definire una nuova visione di continuità urbana, capace di dare immagini significative ed un ruolo specifico alle trasformazioni individuate. Solo così può ricomporsi la dicotomia tra monumento e città antica.

La creazione, nel caso di Rossano, di un progetto di musealizzazione all'aperto è la soluzione per intervenire in un contesto snaturalizzato che conserva ancora gli elementi necessari per eseguire un'azione di recupero e valorizzazione, garantendone la conservazione ed una corretta fruizione. Il soddisfacimento di questi obiettivi è possibile a condizione che il territorio svolga una funzione non di puro involucro dei monumenti, bensì sia esso stesso il sistema connettivo di ogni emergenza. Con un tal ruolo le testimonianze saranno riscattate ed il contesto riassumerà la propria fisionomia. Una

condizione è la conoscenza e la comprensione di ogni trasformazione subita mediante la lettura dell'unità produttiva, figurativa, culturale insita al territorio, che consentirà, a chi ne è demandata la gestione, di operare correttamente. Una seconda condizione, ancora, è l'attuazione di un piano urbanistico, che, sulla base della legislazione vigente, individui le adeguate norme per tutelare il monumento e salvaguardare l'ambiente. Sarà premura degli addetti non ridurre a sterili imposizioni quelli che, invece, sono elementi attivi di conoscenza, di produttività e di ricaduta economica del sistema di pianificazione.

La proposta dell'idea progettuale di musealizzazione all'aperto in un centro campione, quale quello di Rossano, vuole costituire un tentativo di verifica dei presupposti enunciati che, attraverso il momento di conoscenza, porta ad un modello operativo efficiente di salvaguardia dell'identità culturale del territorio, della storia del paesaggio agrario, di riqualificazione del sistema socio-economico. Musealizzare un sito archeologico, parte di un centro storico, è un operazione alquanto complessa, anche se stimolante, per il coinvolgimento di problematiche e di interventi che debbono tener conto di quei limiti operativi, conseguenti ad impegni tecnici ed economici di gestione non sempre attivi, e per la presenza di edifici religiosi, strutture abitative urbane e manufatti di archeologia industriale di un certo interesse storico. Questi ultimi, per quanto non abbiano, nel caso specifico, costituito oggetto di analisi diretta perchè cronologicamente posteriori al Medioevo, trovano eventuale inserimento futuro all'interno dell'itinerario culturale proposto, a completamento della fruizione del quadro storico-artistico.

Nel caso specifico i settori di intervento hanno riguardato: un itinerario attrezzato, che prevede l'impiego di una appropriata segnaletica stradale e di apparati didattico esplicativi -pannelli informativi o interpretativi- affiancati ad ogni tipo di monumento per documentare i resti in modo corretto, offrendo una immediata fonte di informazione e di raffronto; la creazione di aree di sosta attrezzate e di un centro, che si aggiunge e si integra alle strutture esistenti, di documentazione ed informazione specifico del tema inerente l'itinerario storico-artistico-naturalistico, con ambienti di servizi e di eventuale luogo di incontro. In tutto il percorso, ma soprattutto in quello urbano, dove soluzioni strutturali ne intaccherebbero il tessuto, la componente ambientale costituisce l'elemento di arredo più utilizzato con la funzione di delimitare e di inquadrare le aree in-

teressate da presenza archeologica.

L'efficiente gestione dell'insieme è, inoltre, un mezzo per ovviare agli odierni inconvenienti di diversa natura, conseguenti alla cattiva e distorta informazione sui resti momumentali ed al mancato impiego di forze specializzate che assicurino l'assistenza e la cura di ogni elemento partecipe; fattori questi disincentivanti del flusso turistico. L'insieme degli interventi, oltre a mirare al riassetto territoriale di certe aree e a garantire una corretta fruizione, è mezzo di occupazione che privilegia, ovviamente, la manodopera locale.

Le diverse presenze assumono in un tale contesto la propria fisionomia e diventano parte attiva nella struttura del territorio. Il loro ruolo risulterà rilevante se l'integrazione fra documento, società e sistema economico sarà efficacemente eseguita.

NOTA BIBLIOGRAFICA

AA.VV., *L'ambiente nelle pianificazioni pubbliche,* Roma 1989.

C. AYMONINO, *Lo studio dei fenomeni urbani,* Roma 1977.

IDEM, *Il significato della città,* Bari 1975.

B. AMENDOLEA - R. CAZZELLA - L. INDRIO (a cura di), *I siti archeologici. Un problema di musealizzazione all'aperto,* I Seminario di Studi (Roma 1988), Roma 1988.

M. BALZANI - C.F. GUERRIERI, *I componenti del paesaggio urbano: pavimentazioni,* Rimini 1991.

P. BEVILACQUA - A. PLACANICA, *Le regioni dall'Unità a oggi: la Calabria,* Torino 1985.

A. BIANCHI - P.L. CARCI (a cura di), *Studi per il piano territoriale di coordinamento regionale della Calabria,* Cosenza 1988.

S. BRUSCHI, *Valutazione d'impatto ambientale,* Roma 1984.

A. CLEMENTI, *Pianificazione e servizi,* Roma 1983.

C. DANEO, *Agricoltura e sviluppo capitalistico in Italia,* ed. 3ª, Torino 1972.

G. DE ROSA - A. CESTARO, *Territorio e società nella storia del Mezzogiorno,* Napoli 1973.

F. DE SIMONE, *Attuale situazione delle terre incolte. Cenni del fenomeno in Calabria,* in Panorami, Catanzaro 1989.

M. DI FIDO, *Architettura del paesaggio,* ed. 2ª, Milano 1985.

M. DOCCI - D. MAESTRI, *Il rilevamento architettonico. Storia, metodi e disegni,* Bari 1987.

U. ECO, *La struttura assente,* Milano 1968.

F. FAETA (a cura di), *L'architettura popolare in Italia. Calabria,* Bari 1984.

G. FERRARA, *L'architettura del paesaggio italiano,* Padova 1978.

F. FERRARROTTI, *La città come fenomeno di classe,* Milano 1975.

A. GATTI, *Il disegno della città. Pianificazione e misura dell'insediamento umano,* Roma 1987.

P.M. HAUSER, *Manuale di ricerca sociale nelle aree urbane,* Milano 1967.

Prospettive di sviluppo turistico per il Mezzogiorno, IASM-INSUD, Milano 1973.

G. K. KOENIG, *Architettura e comunicazione,* Firenze 1970.

H. LEFBVRE, *Il diritto alla città,* ed. 3ª, Padova 1974.

E. MELANDRI, *Parchi e riserve naturali,* Rimini 1987.

A. PIVA, *La costruzione del museo contemporaneo,* Milano 1982.

A. POSTIGLIONE, *Manuale dell'ambiente,* Roma 1984.

E.N. ROGERS - J.L. SERT (a cura di), *Il cuore della città,* Milano 1954.

A. ROSSI, *L'architettura della città,* ed. 3ª, Milano 1981.

L. SCARAFFIA - D. TESTA, *Le industrie nel Sud,* Milano 1975.

E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano,* Voll. I-II, Bari 1972.

R. VILLARI (a cura di), *Il Sud nella Storia d'Italia - Antologia della questione meridionale,* Voll. I-II, Bari 1975.

A. ZIPARO, *Pianificazione ambientale e trasformazioni urbanistiche,* Roma 1988.

La tutela dell'ambiente con particolare riferimento ai centri storici, in Atti del Convegno (Firenze 28-31 ottobre 1976) - I.S.G.E.A., Milano 1977.

Per un atlante aperto dei beni culturali della Calabria: situazioni problemi prospettive, I, Atti del VII Congresso Storico Calabrese (Vibo Valentia-Mileto, 11-14 marzo 1982), Roma 1985.